

NO RAZZA, SÌ CITTADINANZA

Manuela Monti, Carlo Alberto Redi

Ormai da diversi anni l'uno per cento degli abitanti del pianeta detiene la ricchezza del restante 99% come ben illustrato dall'annuale rapporto OXFAM (an economy for the 1%; <http://www.oxfamitalia.org>). Basta ricordare che nel 2018 erano 62 i superpaperoni che sull'intero pianeta detenevano il 99% delle ricchezze globali; questi erano 80 nel 2014 e 388 nel 2010. È dunque probabile che tra pochi anni questi ricchissimi scenderanno a un numero di persone capace di essere accomodato su di un autobus, nell'intorno dei 40 super-paperoni. Il sogno espresso da Charlie Chaplin nel 'discorso all'umanità', poeticamente ed entusiasticamente gridato nel finale di quel capolavoro che è il suo 'il grande dittatore', è sfumato per sempre. È oggi quanto mai reale il dover riconoscere che non è più la politica degli stati nazionali, o quella delle organizzazioni internazionali, a governare il mondo ma bensì la 'triste scienza'. La scienza dell'economia declinata da chi gestisce il capitale: i vari fondi sovrani, investitori internazionali, prestatori di fondi, etc., tutte quelle forme di capitale organizzato che Noam Chomsky pone nel 'senato virtuale' così come lo presenta nel suo ultimo libro 'chi governa il mondo?'¹ (2018). E i gestori di queste forme di capitalismo finanziario trovano giustificazioni al loro operato, citano sempre Friedrich August von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, famoso tra l'altro per l'affermazione che '... gli uomini non sono tutti eguali e soprattutto... non vanno trattati come tali' con ciò avvalorando l'idea che la povertà ha origini ereditarie (nel DNA!) e che vi è una predisposizione genetica alla povertà, questa non è un prodotto dell'azione del mercato e della mancata istruzione scolastica causata dalla povertà. Epigoni importanti in campo politico sono oggi al potere, Donald Trump, Boris Johnson, Jair Bolsonaro (per citare quelli più clowneschi nelle loro espressioni) e altri ancora i quali usano spesso i termini di lavativo, scansafatiche, scroccone, parassita (*shirkers*, *scroungers*) per riferirsi ai poveri.

1 Cfr. N. Chomsky, *Chi sono i padroni del mondo?*, tr. it. V. Nicoli, Ponte alle Grazie, Milano 2018.

Per fortuna un altro premio Nobel per l'economia, Joseph E. Stiglitz ha ribattuto che le diseguaglianze sono frutto di scelte politiche dannosissime e capaci solo di portare a una erosione di democrazia e di coesione sociale. Formidabile il lavoro di Thomas Piketty nel chiarire i meccanismi economici che producono diseguaglianze e povertà². Fenomeni sociali questi ultimi che vanno sempre più aggravandosi alimentati da pratiche di discriminazione sociale che per giustificarsi dinnanzi all'impresentabile e inaccettabile livello delle diseguaglianze ricorre all'ideologia razziale, a pratiche di razzismo.

Smantellare questa situazione richiederà sforzi immani su molteplici fronti; certamente un contributo essenziale deve partire da processi di educazione e informazione su falsi miti quale quello del concetto di razza. Tra i meno giovani è ancora vivo il ricordo di manifestazioni e azioni di boicottaggio contro il Sud Africa, dal regime razzista e segregazionista. Cancellato ufficialmente dalla vita politica, il razzismo e segregazionismo è rimasto ben vivo se oggi (10 giugno 2020) in seguito alle proteste per la morte di George Floyd si contano in questo paese 10 morti tra i dimostranti: tutti di pelle nera. Razzismo e segregazionismo sono più forti che mai anche in paesi i cui cittadini hanno sperimentato sulla propria pelle delle tragedie inenarrabili: è triste e doloroso dover affermare che oggi Israele costringe milioni di persone in stato di apartheid, va detto forte che non solo *black life matters* ma anche *Palestinian life matters*.

Quando nasce il razzismo

Il quadro sociale brevissimamente delineato è frutto del concomitante agire di diverse variabili sociali alla base delle quali vi è un unico minimo comune fattore: il razzismo. Noi suggeriamo che l'ideologia e la pratica sociale del razzismo vedano la luce con la nascita della società transeguilaria. Nasce quale mezzo sviluppato per finalità di politiche discriminatorie: da queste, per un'elaborazione storico-culturale, con l'invenzione della razza. Originano così le rivendicazioni di superiorità razziale quale pretesto per l'affermazione e il consolidamento di interessi di pochi individui sui molti. In altri termini, l'invenzione della razza è potente strumento di validazione di interessi di classe. Riteniamo che sulla base di questa considerazione la Biologia possa fruttuosamente ispirare le riflessioni di

2 Si veda T. Piketty, E. Saez, *Inequality in the long run*, in 'Science', 344, pp. 838-843; T. Piketty *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo, Milano 2020.

tante altre discipline. La Biologia e la Genetica delle popolazioni suggeriscono infatti che il passaggio da popolazioni di cacciatori-raccoglitori a popolazioni stanziali di agricoltori abbia prodotto una subordinazione della Natura sia extra-umana (la terra, i vegetali, etc.) sia umana (chi lavora nei campi, chi controlla, etc.) per la produzione di alimenti; produzione che può andare ben oltre la quantità necessaria al buon vivere e può spingersi oltre e determinare una sovrapproduzione di beni (risorse alimentari, in primis) che a sua volta porta all'accumulo di ricchezza e innesca una forma di proto-capitalismo. L'ineguaglianza che ne deriva tra 'i ricchi e i non ricchi' richiede strumenti di ordine materiale e fisico per il controllo del privilegio (armi, soldati, sacerdoti, etc.) e anche strumenti immateriali per perfezionare questo controllo: l'invenzione del concetto di razza e la pratica del razzismo, che diviene il tramite operativo con il quale 'il sociale si fa biologico'³, sono gli strumenti più potenti messi in campo per creare e sostenere la discriminazione. La sociologia del pregiudizio mostra come ogni pratica del razzismo sia funzionale a politiche di discriminazione per creare, mantenere e consolidare privilegi. Vorremmo sottolineare proprio il fatto che non è con la agricoltura che l'uomo perde la condizione di società egualitarie, ciò accade prima, nella transizione dalle società di cacciatori-raccoglitori a quelle di agricoltori. In altri termini la perdita della condizione egualitaria ha radici biologiche lontane e non nasce come si è sempre creduto con la rivoluzione agricola: evidenze archeologiche indicano la perdita dell'uguaglianza (le 'radici dell'1%') accadere circa 15.000 anni orsono con l'uomo cacciatore del vicino oriente che smette di condividere il cibo⁴. Come è possibile immaginare, la transizione dalle società egualitarie di cacciatori-raccoglitori a quelle basate sulla coltivazione di cereali, e caratterizzate da competizione economica e ineguaglianze, non è stata netta e semplice. Gli archeologi hanno trovato evidenze in favore del fatto che popolazioni semi-sedentarie di cacciatori (i Natufiani, dal nome della località ove sono stati trovati i resti, Wadi an-Natuf, una piccola località a metà strada tra Tel Aviv e Ramallah) praticavano agricoltura (all'incirca nel 13.000 avanti Cristo) e iniziarono ad accumulare risorse di cibo nei villaggi ove si stabilivano. Si ritiene questa sia stata la transizione epipaleolitica alle pratiche costanti di agricoltura e di sedentarietà con lo svilup-

3 Si veda M. Monti, C.A. Redi, *Così il contesto sociale influenza i processi biologici*, in 'La Lettura', 271, pp. 6-7.

4 Si rinvia a H. Pringle, *The ancient roots of the 1%. Don't blame farming. Inequality got its start among resource-rich hunter-gatherers*, in 'Nature', 344, pp. 822-825.

parsi di precise stratificazioni sociali, ‘i ricchi e i non-ricchi’⁵. Interessante notare come le stratificazioni sociali siano state promosse e mantenute da pratiche religiose basate su sacrifici umani, come ben documentato da Joseph Watts⁶. La possibilità di accumulare il cibo sovrabbondante favorisce così lo sviluppo di una società ‘transeguagliataria’ verso una società con la presenza di proprietà private (di aliquote del cibo sovrabbondante) e ne consolida nel tempo la natura di società ove l’ineguaglianza diviene un fatto ‘naturale’. Storicamente cambiano i soggetti che vengono stigmatizzati in virtù delle relazioni sociali predominanti che si vanno strutturando e sono i caratteri intersoggettivi della specifica forma di razzismo quelli che svelano il progetto politico perseguito dal gruppo dominante per monopolizzare risorse (di varia natura) a proprio vantaggio. I rapporti di potere che plasmano le relazioni socio-economiche che da questa nuova situazione si vanno creando non solo porteranno allo sfruttamento delle risorse del pianeta (foreste, acque, petrolio, etc.) ma anche in maniera drammatica allo sfruttamento del lavoro e all’appropriazione del lavoro gratuito umano (donne e bambini) con tutti i corollari derivati da questa violenza dell’accumulazione originaria. Marx ha raccontato ben meglio questa storia! e forse sarebbe utile una sua rilettura per capire i fondamenti del razzismo che ancora albergano nella Sociologia, Economia e Psicologia e altre discipline, non certo nella Biologia (vedi oltre). Così da chiarire che è nei processi di assoggettamento degli individui e nelle forme di organizzazione sociale che ne derivano che si trova il ‘cuore di tenebra’ del razzismo. Altrimenti non si può capire il fruttuoso impiego elettorale-populista del richiamo a ‘valori razziali’ da parte di alcuni leaders politici che perseguono pratiche e fini discriminatori: richiami che trovano consenso politico da parte di disperati e diseredati, discriminati socio-economicamente, che nulla avranno da guadagnare da quel sostegno ma che in quelle parole e idee finiscono (inspiegabilmente?) per identificarsi. La vittoria elettorale di Jair Bolsonaro e di Donald Trump ha trovato il sostegno determinante per il loro successo elettorale da parte di diseredati che nulla hanno da guadagnare dalle loro politiche.

Il razzismo, la pratica del razzismo, con il suo voler riconoscere e attribuire differenze ‘permanenti e stabili’ (genetiche) a diversi gruppi, e l’uso di queste attribuzioni di differenze, diviene così uno strumento adattabile a molteplici fini che si rivelano sempre utili per giustificare un diverso

5 Per una review si veda H. Pringle, *op. cit.*

6 Cfr. J. Watts *et al.*, *Ritual human sacrifice promoted and sustained the evolution of stratified societies*, in ‘Nature’, 532, pp. 228-234.

trattamento riservato a ciascun gruppo: è utile per sostenere l'idea di una supremazia della 'razza' bianca come per l'idea che gli ebrei vadano guardati con sospetto. Questi due esempi estremi riflettono la teoria del credere nell'esistenza delle razze: un'intrinseca espressione dell'arroganza di un gruppo per esercitare dominio su altri gruppi; la pratica di questa ideologia, purtroppo, diviene poi lo schiavismo e l'olocausto. Non vi possono essere dubbi che sotto il profilo storico il razzismo è l'esemplificazione della persecuzione e discriminazione di alcune minoranze a vantaggio di chi detiene il potere: fattori politici, culturali e religiosi nutrono il pregiudizio necessario a cementare una solidarietà di classe e di predominio nei confronti delle minoranze, così da poter sfruttare un solido monopolio sulle risorse tutto a vantaggio del gruppo dominante⁷. E così il contesto storico stigmatizza come nero un individuo che abbia un antenato dalla pelle nera negli Stati Uniti d'America mentre lo stesso individuo è considerato 'bianco' in Brasile ove gli individui in maggioranza hanno tutti un antenato di pelle nera. Le condizioni storiche di supremazia e dominio sono quelle che portano alla nascita della teoria delle razze. Le radici del fenomeno possono essere rintracciate già nel Cinquecento, il frontespizio dell'Atlante di Abraham Ortelius, del 1570 già mostra una classificazione gerarchica tra gli esseri umani in dipendenza della loro appartenenza ai continenti (un antesignano dell'idea di razza su base continentale⁸). L'Europa domina una piramide ove nel gradino più basso sono rappresentate l'America e l'Oceania e a salire l'Africa e poi l'Asia e finalmente l'Europa. Le prime forme istituzionalizzate di discriminazione e razzismo risalgono al momento di espansione coloniale europea grazie alle prime conquiste terriere avvenute con le crociate! Il professore di Storia Antica dell'Università di Tel Aviv Benjamin Isaac ritiene che ben prima del Cinquecento, come abbiamo ricordato anche noi più sopra, sia probabile che si siano originate e consolidate le basi storiche di relazioni sociali basate sulla discriminazione. È quanto magistralmente ricorda nel suo classico *'The Invention of Racism in Classical Antiquity'*⁹ ove fa risalire ai miti fondativi della classicità greco-romana i germi di un proto-razzismo che si sarebbe poi sviluppato compiutamente in teoria delle razze e quindi in

7 Si veda F. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2017; A. Carioti, *La razza non c'entra. Il razzismo è politica*, in 'La Lettura', 287, p. 7.

8 Cfr. F. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, op. cit. qui viene citato un Bethencourt 2014, ma in bibliografia c'è solo un Bethencourt 2017 vd. sopra.

9 B. Isaac, *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton University press 2004.

ideologia razzista. Isaac sostiene che si erano già ben strutturati in quei miti non solo pregiudizi etnici e culturali ma anche pregiudizi razziali (o perlomeno forme proto-razziali) che sono poi stati ispiratori delle moderne forme di disprezzo e odio sociali. Lo studio di Isaac mette in luce in modo molto chiaro come questa antica attitudine verso stereotipi discriminatori permetta di far luce non solo sull'imperialismo greco-romano ma anche di chiarire in che modo si sia andata sviluppando l'ideologia dell'asservimento e della schiavitù (e dunque la concomitante integrazione o esclusione) degli stranieri in quelle società. Nel corso della fine del 2017 e inizi del 2018 al Museo dell'Uomo di Parigi una bellissima e istruttiva mostra 'Noi e gli altri, i pregiudizi, il razzismo, la diffidenza' (svolta sotto il patrocinio dell'Unesco¹⁰) si è proposta di far chiarezza scientifica sui comportamenti razzisti e i pregiudizi così da aiutare ciascuno a svolgere un processo personale di analisi critica capace di decostruire i pregiudizi che persistono nelle nostre coscienze. Mirabile a questo proposito quanto Jesse Jackson ebbe a dire in una intervista: 'Non vi è niente di più doloroso per me a questo punto della mia vita che l'ascoltare dei passi dietro di me mentre passeggiando e iniziare a pensare alla possibilità di subire una rapina e... guardarmi intorno e vedere dei bianchi e sentirmi sollevato'. Se un eroe dei diritti civili dei neri d'America non è esente da un pensiero tanto strutturato nelle nostre menti per via di fatti storici e contesti sociali ebbene dobbiamo interrogarci per riuscire a destrutturare le nostre percezioni, attese, giudizi, legate a pregiudizi sociali perché questi sono il carburante dei conflitti inter-gruppi (-razziali), delle discriminazioni e delle disuguaglianze. Tim Scott (unico senatore repubblicano di colore del Congresso USA) riporta in questi giorni di manifestazioni per l'omicidio di George Floyd di essere stato fermato nell'intorno del Congresso per ben 7 volte dalla polizia: fatto mai accaduto, se non per una sola volta, a pochi altri parlamentari. Sebbene molto criticato (giustamente per via di facili semplificazioni nelle assunzioni teoriche) può essere interessante effettuare un saggio in rete (Google 'Project Implicit') per verificare il proprio grado di pregiudizio nel confronto degli afroamericani (vs bianchi): è il famoso saggio 'Implicit Association Test' (IAT) messo a punto dagli psicologi sociali Anthony Greenwald, Mahzarin Banaji e Brian Nosek. Secondo gli autori il saggio è in grado di rivelare anche i pensieri più nascosti e inconfessabili che ciascuno di noi si porta addietro nel confronto proposto. Le critiche a questo

10 Si veda <http://www.unesco.org/new/fr/social-and-human-sciences/themes/fight-against-discrimination/>.

saggio sono molte e ben argomentate¹¹ ma non sono bastate a impedire lo sviluppo delle tecniche di AI per il riconoscimento facciale il cui utilizzo (da parte di sistemi di sorveglianza aereoportuale e poliziesca) ne ha provato il fondamento razzista: la tecnologia può essere razzista! Il software *Rekognition* di Amazon, ad esempio, ha riconosciuto come pregiudicati ben 28 parlamentari del Congresso USA. IBM, il più potente sviluppatore di questi sistemi, ha annunciato in questi giorni per bocca del suo amministratore delegato, Arvind Krishna, di aver sospeso lo sviluppo e la fornitura di questi sistemi di sorveglianza di massa ai dipartimenti di polizia perché violano diritti umani e libertà fondamentali. I sistemi *PredPol* e *Operation laser* vengono impiegati per il monitoraggio di specifiche comunità, ad esempio quelle più povere afro-americane, e quello che sta accadendo in questi giorni a Minneapolis ne è la prova. Tanto è radicato il pregiudizio nei confronti di soggetti dalla pelle scura¹² che persino le valutazioni del corpo docente in procedure di valutazione per posizioni accademiche di post-dottorato è soggetto a *bias* (distorsioni) che portano a discriminazioni nei confronti di applicanti di colore, discriminazioni che raddoppiano di valore se l'applicante è donna di colore¹³.

Paradossalmente mentre le norme giuridiche che si vanno sviluppando tendono sempre più a esprimere concetti egualitari questi pregiudizi paiono nascondersi nel sub-conscio¹⁴: c'è molto lavoro da fare per i neurobiologi, nella speranza di trovare anche le basi materiali ove questi pregiudizi si rafforzano cognitivamente. È così che la mostra parigina collocava l'invito alla riflessione incrociando l'Antropologia, la Sociologia e la Storia; creando ambientazioni suggestive (una sala d'imbarco di un aeroporto, una terrazza per caffè e altri ancora) ove il visitatore veniva immerso in atmosfere capaci di invitare a comprendere i meccanismi individuali e collettivi che mettiamo in atto nel discriminare 'l'altro'. Così piano piano il visitatore poteva riconoscere i meccanismi e i processi che realizziamo quando costruiamo categorizzazioni e gerarchie che stanno alla base del razzismo. Diversi studi classici sul razzismo erano poi illustrati con grande chiarezza didattica (la segregazione razziale in America, il colonialismo francese, il nazismo, il genocidio in Rwanda, e altri ancora) così da far capire come

11 Si veda M. Shermer, *Are we all racists ?* in 'Scientific American', 317, p. 81.

12 Si veda N. Jablonski, *Colore vivo. Il significato biologico e sociale del colore della pelle*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

13 Si veda K. Langin, *Women of color face double dose of bias*, in 'Science', 364, pp. 921-922.

14 N. Jablonski, *Colore vivo...*, *op. cit.*

si generano e nutrono i razzismi di oggi. Anna Maria Rivera ha più volte ribadito che qualunque gruppo umano può essere stigmatizzato grazie alla costruzione sociale, economica, psicologica, simbolica, culturale, etc. di un marchio, di un segno che permette di 'razzializzare' una minoranza per i fini più svariati, dalle comunità rom agli obesi, dagli islamici tout-court ai senza tetto e diseredati del pianeta¹⁵.

Un po' di DNA

Tra gli individui della specie umana si possono osservare molte differenze fenotipiche quali il colore della pelle, il colore degli occhi, alcuni valori antropometrici quali l'altezza e la forma del cranio e altri ancora come pure differenze fisiologiche quali la suscettibilità a particolari malattie o la risposta a specifiche molecole a significato farmacologico: alcune persone ritengono queste differenze 'grandi differenze' e su questa approssimativa e imprecisa valutazione sviluppano un'infondata convinzione che li porta a ritenere la specie umana divisa in gruppi assai omogenei, in altri termini divisa in razze. Molti studiosi si sono prodigati nella ricerca di dati capaci di escludere (o sostenere) una simile visione che già scricchiola anche solo sulla base di pochi rudimenti di genetica delle popolazioni e che comunque, in epoca pre-sequenziamento del genoma umano, era già stata magistralmente smentita da un bellissimo lavoro di Guido Barbujani con Luigi Luca Cavalli Sforza e altri colleghi¹⁶. Lo studio di ben 109 marcatori del DNA per ben 16 diverse popolazioni del pianeta ha infatti dimostrato che la variabilità genetica resta altissima anche all'interno di piccoli gruppi all'interno di ciascuna popolazione; tra membri della stessa popolazione giustifica ben 84.4% di quella totale! Gli autori dimostrano poi che le differenze della variabilità genetica a livello molecolare tra popolazioni di diversi continenti rappresentano all'incirca 1/10 della diversità umana e che la variazione genetica all'interno di uno stesso gruppo è mediamente maggiore di quella tra gruppi diversi: quanto basta per concludere che i dati prodotti dalla raffinata analisi eseguita non suggeriscono certo l'esistenza di alcuna discontinuità nel genoma umano tale da poter sostenere l'idea che esistano divisioni razziali nella nostra specie. Concetto ribadito più volte da Luigi Luca Cavalli Sforza che ha dedicato

15 Si veda A. M. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari 2009.

16 G. Barbujani, A. Magagni, E. Minch, L.L. Cavalli-Sforza, *An apportionment of human DNA diversity*, in 'PNAS USA', 94, pp. 4516-4519.

tutta la propria vita di studioso a questo tipo di analisi¹⁷. Purtroppo accade anche che scienziati e operatori dei media di altissimo livello si mostrano inclini a piegare i dati scientifici a dimostrazioni che poi non reggono le critiche basate su una lettura degli stessi dati svolta senza pregiudizi. È questo il caso paradigmatico di un bravo operatore dei media quale è Nicholas Wade, responsabile per tanti anni della sezione scientifica del *The New York Times* e direttore della prestigiosa rivista *Science and Nature*. Ebbene Wade, affascinato dai lavori di Noah Rosenberg, affermata genetista di Stanford¹⁸, ha scritto un libro dedicato a sostenere l'esistenza delle razze: *'A troublesome inheritance; genes, races and human history'* provocando un'autentica tempesta mediatica e una quantità di critiche negative da parte di critici letterari e soprattutto da parte del mondo accademico¹⁹ e il solo plauso di siti web di neo-Nazi e di anti-immigrazione oltre che ovviamente del capo del Ku Klux Klan, David Duke. Wade sostiene infatti la tesi opposta a quella che una chiara evidenza genetica suggerisce: sostiene Wade che tutti i più recenti studi di genomica (inclusi ovviamente quelli sul sequenziamento del genoma umano) anziché scartare l'ipotesi dell'esistenza delle razze umane ne fornirebbero la prova! Wade li interpreta infatti in modo tale da sostenere che esista una struttura geografica della diversità genetica umana. Fatto quest'ultimo che nessun biologo nega, è un dato che si racconta a lezione e i più recenti studi di genomica non hanno fatto altro che dettagliare queste evidenze suggerendo anche di tracciare la propria genealogia, come divertimento. Chiaro che in un contesto di scarsa mobilità umana l'esincrocio tra membri di gruppi separati geograficamente è stato assai scarso sino ai tempi recenti della globalizzazione e della generale mobilità; e dunque le frequenze di alleli sottoposti anche a blanda selezione sono andate diversificandosi correlando con l'origine geografica. Per paradosso, non è che gli alleli disseminati dagli ammutinati del Bounty su una remota isola della Polinesia e ora rintracciabili tra quei discendenti ci suggeriscano di trovarci dinnanzi a una sotto-razza poiché quegli individui differiscono per le frequenze alleliche di alcuni geni rispetto agli altri polinesiani! Wade fa confusione su alcuni aspetti di base della genetica di popolazione, come tutti gli scienziati intervenuti nel dibattito hanno fatto notare²⁰. Nessun genetista ha mai

17 Si veda L.L. Cavalli-Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano 1997.

18 Si veda <https://web.stanford.edu/group/rosenberglab/>.

19 Cfr. A. Goodman, *Reflections on 'race' in science and society in the United States*, in *'Journal of Anthropological Sciences'*, 95, pp. 1-8.

20 *Ibid.*

negato che esista variazione genetica riscontrabile tra popolazioni dei diversi continenti ma la storia di questa variazione non può essere interpretata sulla base di un lavoro come quello di Noah Rosenberg²¹ che costituisce l'ossatura delle assunzioni di Wade: impiegando un programma informatico chiamato *Structure*, Rosenberg e colleghi sostengono di dimostrare l'esistenza di diversi raggruppamenti di individui (razze) in dipendenza del numero di popolazioni considerate. L'algoritmo sviluppato è tale che se si considera l'esistenza di due sole popolazioni il programma risponde separando africani e europei dagli asiatici; se si assume l'esistenza di tre popolazioni separa africani, europei e asiatici; assumendone quattro separa gli amerindi dagli asiatici; con cinque popolazioni i melanesiani dagli asiatici; con sei iniziano a manifestarsi le incongruenze e le stranezze di questa operazione: si differenzia anche un raggruppamento (razza) di Kalash (un piccolo, e isolato dal mondo, gruppo di individui presente in Pakistan!). Di fatto l'algoritmo rivela più o meno razze in dipendenza del numero di suddivisioni che si impongono; il fatto che imporre tre o quattro suddivisioni faccia comparire un numero di razze quali gli autori ritengono (come tanti altri, purtroppo) esistano non significa che ciò sia una realtà. Vi è una incredibile debolezza metodologica nel lavoro pubblicato, un *bias* che i *referees* avrebbero dovuto rilevare nell'esaminare il lavoro per poi accettarlo per la pubblicazione; questa stortura costituisce un manifesto pregiudizio: perché mai l'assumere tre o quattro suddivisioni ha più significato che assumerne una o sei o sette. Il risultato è manifestamente bizzarro in dipendenza delle assunzioni: o non esistono razze (assumendo 1) o esistono tante suddivisioni razziali quante ne necessitano per giustificare il fatto che esista una razza Kalash! L'assunzione di tre o quattro o sei o una è del tutto arbitraria, rivela un apriori che sta nella mente degli autori. In realtà anche i dati presentati nel lavoro di Rosenberg dimostrano l'esistenza di una grande variabilità genetica (circa 85% come dimostrato da Barbujani e Cavalli Sforza) tra individui della stessa popolazione; una parte minore all'incirca del 10% tra grandi gruppi (quelli delle aree continentali) e un restante di circa il 5% tra popolazioni assai vicine: con il che si può affermare che certamente anche solo sulla base di questo 5% è possibile individuare con buona probabilità ciascun appartenente a due popolazioni vicine. Nessun genetista nega che esista una variazione geografica nella distribuzione delle frequenze alleliche ma ciò non significa che queste siano in grado di sostenere l'esistenza di reali suddivisioni

21 N. Rosenberg, *Genetic structure of human populations*, in 'Science', 298, pp. 2381-2385.

di popolazioni (razze) per il semplice fatto che non disponiamo dei necessari marcatori genetici e anche di un solo criterio obiettivo da impiegare per decidere se esistono due, tre, cinque, nove, o quante si desiderino, razze. Inoltre pare del tutto illogico suddividere la specie umana, come pure qualsiasi altra specie, basandosi su una frazione tanto piccola della diversità genetica geograficamente strutturata: quest'ultimo fatto è poi chiaramente dovuto alla recente origine della nostra specie, all'incirca 200.000 anni. Wade non è comunque solo ma in ottima compagnia di personaggi che per altri motivi sono icone del mondo accademico: parrà strano ma premi Nobel come Francis Crick e James Watson si sono espressi in termini davvero deludenti al riguardo. Francis Crick: 'ritengo probabile che più della metà della differenza nel QI degli americani bianchi e dei negri sia dovuta a cause genetiche'. Crick riteneva che accettando questo dato biologico di una minore o maggiore capacità intellettuale i decisori politici avrebbero potuto sviluppare politiche sociali più attente alle necessità dei diversi gruppi! Non a caso che negli anni '70 del secolo scorso Crick appoggiò apertamente tutte le ricerche finanziate per determinare i QI dei diversi gruppi razziali. Non è certo da meno James Watson, noto per le sue stravaganti affermazioni centrate su aspetti discriminatori:

- 'sono pessimista sulle prospettive dell'Africa; le politiche sociali si basano sul fatto che l'intelligenza degli africani sia uguale alla nostra mentre tutte le prove scientifiche di cui disponiamo dicono proprio il contrario' (affermazione che gli costò la perdita della direzione dei prestigiosi Cold Spring Harbor Laboratory)
- 'la gente dice che sarebbe una disgrazia se rendessimo tutte le ragazze belle. Io penso invece che sarebbe una gran fortuna' (che gli costò la perdita del rettorato ad Harvard)
- 'tutte le volte che si presenta a un colloquio un ciccone vi sentite in colpa, perché sapete già che non lo assumerete' (con ciò antesignano dell'attuale crescente obesofobia; al riguardo è di interesse la lettura di Teachman e Brownell²²).

Nel 1997 Luigi Luca Cavalli Sforza aveva già espresso chiaramente che: 'Il tentativo di classificare la specie umana in razze è stato in realtà uno sforzo futile (...). L'analisi evolutiva delle popolazioni umane mostra che è totalmente arbitrario fermarsi, nella classificazione, a un livello piuttosto che a un altro. Le spiegazioni sono di natura statistica, geografica e storica. Dal punto di vista statistico la variazione genetica all'interno di

22 Si veda B. Teachman, K. Brownell, *Implicit anti-fat bias among health professionals: is anyone immune?* in 'International Journal of Obesity', 25, pp. 1525–1531.

uno stesso gruppo è mediamente maggiore di quella tra gruppi diversi. Se consideriamo geni singoli, tutte le popolazioni o i gruppi di popolazioni si sovrappongono, dal momento che tutti i geni sono presenti in quasi tutte le popolazioni, anche se in proporzioni diverse; perciò nessun gene singolo è sufficiente per classificare le popolazioni umane in categorie scientifiche. Quando finisce la citazione?

Proposta

Abolire la parola ‘razza’ dall’articolo 3 della Costituzione Italiana. È chiaro che la discriminazione di piccoli o grandi gruppi di individui ha preceduto storicamente l’invenzione scientifica della razza²³ e persiste ai nostri giorni. Un lungo percorso educativo non può che iniziare basandosi sul fare chiarezza sul significato delle parole utilizzate. Razza non può avere che un significato in riferimento a eventi storici. Il persistere nell’utilizzo di questo termine è dannoso poiché incoraggia atteggiamenti culturali discriminatori e frena l’integrazione dei migranti, non solo in Europa. A nostro giudizio parrebbe utile l’abolizione della parola razza da qualunque atto ufficiale della Repubblica Italiana.

L’art.3 della Costituzione potrebbe essere emendato e leggersi: ‘Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali’ oppure essere riformulato in: ‘La Repubblica senza alcuna discriminazione religiosa, politica, culturale o di appartenenza di genere e nazionalità promuove lo sviluppo equo di ciascuna persona’.

Particolare attenzione dovrebbe poi essere posta a emendare documenti di riferimento all’interno di diverse agenzie governative, per esempio l’Agenzia Nazionale del farmaco. Oggi si va consolidando una prospettiva di intervento terapeutico personalizzato capace di tenere conto dell’estrema variabilità genetica delle popolazioni umane ed è dunque necessaria un’attenta vigilanza affinché non vengano sperperate risorse in attività di ricerca e di intervento sanitario basate su presunte e false affermazioni scientifiche sull’esistenza delle razze.

23 Cfr. G. Barbujani, *L’invenzione delle razze*, Bompiani, Milano 2006; G. Biondi, O. Rickards, *L’errore della razza*, Carocci, Roma 2011; M. Monti, C.A. Redi, *DNA. La vita in tre miliardi di lettere*, Carocci, Roma 2019.

Bibliografia

- Barbuiani G., *L'invenzione delle razze*, Bompiani, Milano 2006.
- Barbuiani G., Magagni A., Minch E., Cavalli-Sforza L.L., *An apportionment of human DNA diversity*, in 'PNAS USA', 94:4516-4519.
- Bethencourt F., *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2017.
- Biondi G., Rickards O., *L'errore della razza*, Carocci, Roma 2011.
- Carioti A., *La razza non c'entra. Il razzismo è politica*, in 'La Lettura', 287:7.
- Cavalli-Sforza L.L., Menozzi P., Piazza A., *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano 1997.
- Goodman A., *Reflections on 'race' in science and society in the United States*, in 'Journal of Anthropological Sciences', 95:1-8.
- Isaac B., *The Invention of Racism in Classical Antiquity*, Princeton University press 2004.
- Jablonski N., *Colore vivo. Il significato biologico e sociale del colore della pelle*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.
- Langin K., *Women of color face double dose of bias*, in 'Science', 364:921-922.
- Monti M., Redi C.A., *Così il contesto sociale influenza i processi biologici*, in 'La Lettura', 271:6-7.
- Monti M., Redi C.A., *DNA. La vita in tre miliardi di lettere*, Carocci, Roma 2019.
- Piketty T., Saez E., *Inequality in the long run*, in 'Science', 344:838-843.
- Piketty T., *Capitale e ideologia*, La Nave di Teseo, Milano 2020.
- Pringle H., *The ancient roots of the 1%. Don't blame farming. Inequality got its start among resource-rich hunter-gatherers*, in 'Nature', 344:822-825.
- Rivera A. M., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari 2009.
- Rosenberg N., *Genetic structure of human populations*, in 'Science', 298:2381-2385.
- Shermer M., *Are we all racists?* in 'Scientific American', 317:81.
- Teachman B., Brownell K., *Implicit anti-fat bias among health professionals: is anyone immune?* in 'International Journal of Obesity', 25:1525-1531.
- Wade N., *A troublesome inheritance; genes, races and human history*, Penguin Books, Londra 2014.
- Watts J. et al., *Ritual human sacrifice promoted and sustained the evolution of stratified societies*, in 'Nature', 532:228-234.